

# MI OS RUMO E

Periodico del Comune di Rumo  
Anno XXII - N. 14 - Dicembre 2017  
Iscrizione Tribunale di Trento  
n. 15 del 02/05/2011  
Direttore responsabile: Alberto Mosca  
Impaginazione grafica e stampa:  
Nitida Immagine - Cles  
Poste Italiane SpA - Sped. A. P. -  
70% NE/TN - Taxe Perçue



COMUNE DI RUMO



## INDICE

pag. 3	Alla scoperta di un cammino
pag. 5	Il futuro è... già adesso
pag. 6	L'attività del consiglio comunale
pag. 9	Festa della mosa 2017
pag. 10	Fragili equilibri di confine
pag. 14	I padri multi-tasking
pag. 16	Sen stadi popi ancia noi
pag. 17	Per una religione dei luoghi
pag. 18	La befana vien di notte...
pag. 20	In ricordo di Giuseppe Martintoni
pag. 21	Massi coppellati a Rumo
pag. 24	1982-2017: 35 anni fa, la croce su Cima Stubele
pag. 26	Il dialetto dei bambini
pag. 29	La scatola dei bottoni
pag. 30	Il filò: il bandito
pag. 33	Il filò: la scoperta passa attraverso la perdita
pag. 34	Carlo Vender, una vita in musica
pag. 34	Odoardo Focherini: abbiamo bisogno di voi!
pag. 38	Poesia

# IN CO MUNE



COMUNE DI RUMO

**Foto di copertina:** Casa Baldessari a Scassio di Rumo. Foto di Ugo Fanti

**In quarta di copertina:** Lo stemma degli Spaur su casa Baldessari a Scassio di Rumo. Foto di Ugo Fanti.

**Hanno collaborato:** Comune di Rumo, Laura Abram, Giorgio Cuni Berzi, Carla Ebli, Bruno Fanti, Marinella Fanti, Pio Fanti, Ugo Fanti, Paola Focherini, Gruppo Oratorio, Silvano Martinelli, Michela Noletti, Maria Peri, Nadia Todaro, gli uffici del Comune.

**Realizzazione:** Nitida Immagine - Cles

# ALLA SCOPERTA DI UN CAMMINO

Rumo cresce ed è vivace. Una positiva constatazione con cui la nostra sindaco Michela Noletti riassume nelle prossime pagine un anno di vita amministrativa e della comunità. Una bella constatazione, alla quale ne aggiungo un'altra, che mi viene spontanea leggendo il numero di Incomune che avete fra le mani: Rumo cresce ed è vivace anche perché ha sempre voglia di scoprire cose nuove, di interrogarsi, di approfondire i temi della vita e del fare cultura in paesi di montagna. Tanti paesi, un solo comune.

Ne abbiamo dimostrazione in una nuova rubrica che arricchisce il nostro giornale, intitolata "Luoghi Incomuni", ma anche nel desiderio di offrire spunti di riflessione sulla realtà, a partire da quelli pervenutici da un lettore che vuole rimanere anonimo, attento nel farci riflettere sulla necessità di una sorta di "religione dei luoghi",

per la quale, teologicamente, pensare alla sacralità dei luoghi che vive anche in ogni creatura che da quel luogo proviene; nuovi stimoli dal desiderio di conoscere il bello e quanto di antico ancora conserva il nostro paese, nelle presenze materiali e in quelle linguistiche, nuove ricerche di cimeli e testimonianze legate alla luminosa figura del Beato Odoardo Focherini.

Nel porgervi, a nome mio e di tutta la Redazione di Incomune, gli auguri di Buone Feste, metto questo auspicio tra i buoni propositi del nuovo anno: saper crescere con vivacità, intelligenza e capacità di meravigliarsi, continuare a scoprire e definire i modi in cui le generazioni appartengono alla loro terra e da quest'ultima sono plasmate e caratterizzate.

**Alberto Mosca**

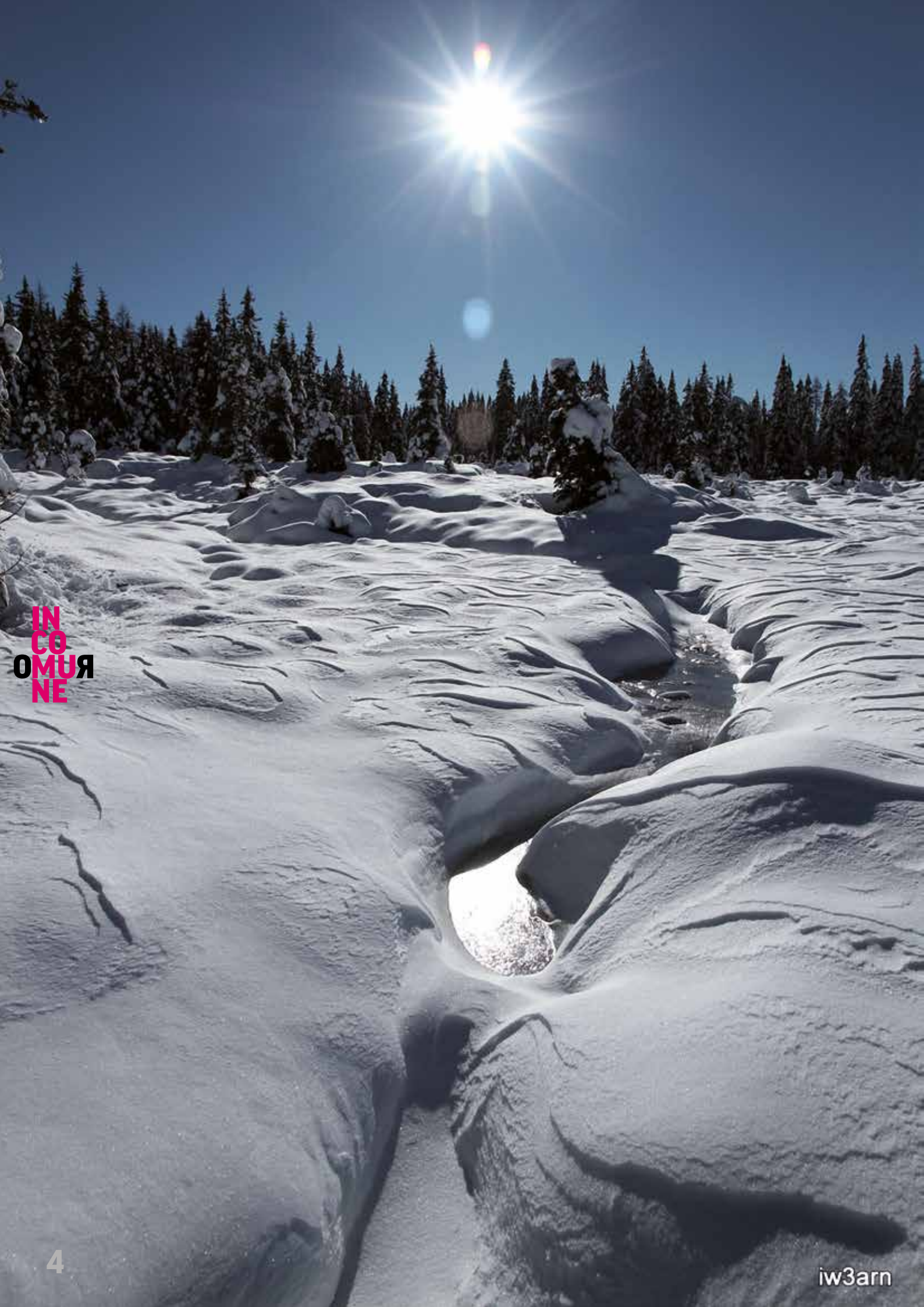
IN  
CO  
ME  
RUMO



iw3am@alice.it

Poesia d'inverno. (Foto di Ugo Fanti)





IN  
CO  
MUA  
NE

# IL FUTURO È... GIÀ ADESSO

L'attività quotidiana di un'Amministrazione è fatta di impegno e lavoro spesso lontani dai riflettori, ma con una continuità che porta a raggiungere obiettivi e importanti traguardi.

Questa operatività, anche di fronte alla prova di insolite sfide, ha dimostrato di essere efficiente, e il merito non è solo mio ma delle tante persone che insieme collaborano e credono che il bene della comunità valga un impegno profuso quotidiano.

Un impegno vissuto giorno per giorno grazie anche a tutti voi.

Tracciare un bilancio sull'anno che sta per concludersi aiuta a comprendere meglio le cose fatte e ci fa capire in che direzione muoversi nei prossimi mesi. L'impegno è quello di continuare senza incertezze sulla strada intrapresa, lasciando da parte le polemiche che spesso sono compagne di viaggio di chi si assume la responsabilità di decidere.

Per citare alcune importanti azioni attuate pensiamo ai lavori eseguiti presso l'edificio scolastico, dove in contemporanea all'adeguamento antisismico è stato effettuato un sostanziale rifacimento delle aree esterne. Oltre ad un miglioramento del giardino della scuola materna, i lavori hanno compreso un rifacimento dell'area parcheggio, rendendolo più ampio e funzionale. Il prossimo intervento in programma sarà la sostituzione del manto artificiale del campetto con opere di miglioramento anche sull'aspetto della sicurezza. L'opera di realizzazione di una nuova centrale idro-elettrica sul torrente Lavazze unitamente al comune di Livo è ormai prossima alle fasi conclusive e pur considerando i termini di recupero dell'investimento, quest'ultimo risulta redditizio per le due Amministrazioni. A breve inizieranno i lavori di un ulteriore ramo di illuminazione pubblica con punti luce a "led" che interesserà l'abitato di Mione, Mocenigo ed il completamento di Corte Inferiore. È stato inoltre recentemente affidato l'incarico per i lavori di interrimento della media tensione elettrica negli abitati di Mocenigo e Lanza.

È con soddisfazione che voglio evidenziare come quest'anno sono state avviate da parte di privati nuove attività commerciali, iniziative qualificanti che incentivano e sviluppano il nostro territorio. Rumo cresce ed è vivace.

Non dimentichiamoci neppure un fiore all'occhiello come quello dei servizi educativi: la nostra scuola primaria, materna ed il servizio di Tagesmutter. Rappresentano un vero valore aggiunto di Rumo e la loro efficienza è riconosciuta ovunque. A volte ci scordiamo di enfatizzarli come meritano ma la loro qualità è ben presente a tutti. Questi servizi in un comune periferico come il nostro rivestono un'importanza essenziale, vitale. Una volta perso nessun programma di recupero potrà riportarli indietro. L'adulto spesso deve viaggiare, ma se cominciano a farlo anche i nostri bambini, allora viene a mancare l'ossigeno necessario per la sopravvivenza. E così se ne va il futuro.

L'augurio che faccio a Rumo, ma anche a me stessa, è di non scordarci mai che il vero fine di quello che facciamo deve sempre essere più grande di noi stessi e rivolto alla comunità a cui apparteniamo. Questo dipende anche da voi e non solo da chi amministra. È così che possiamo far crescere e salvaguardare il futuro del nostro territorio.

Il Santo Natale e il nuovo anno sono ormai alle porte e ci richiamano alla speranza per un avvenire più sereno e benefico. In questo periodo di festa ritagliamoci del tempo per i nostri affetti, la nostra famiglia, i nostri cari, per tutto ciò che ci gratifica. La frenesia quotidiana spesso ci fa dimenticare cosa davvero è importante nella vita. Il mio augurio è dunque che le feste siano portatrici di affetti e di valori ritrovati, che il Natale doni momenti di pace e serenità e che con i suoi valori più autentici possa viverli con la convinzione di un futuro carico di speranze e nuove opportunità.

Buon Natale e felice Anno Nuovo!

**Michela Noletti**

**MI  
CO  
RUMO  
ME**

# L'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO COMUNALE

Nella seduta del consiglio comunale del 27.06.2017 si è provveduto ad approvare all'unanimità il bilancio di previsione finanziario 2017-2019 e il Documento Unico di Programmazione 2017-2019; il rendiconto dell'esercizio finanziario 2016; il Regolamento d'uso per l'edificio denominato "Malga Masa Murada" in C.C.Rumo.

Nella seduta del consiglio comunale del 28.07.2017 si è provveduto ad approvare all'unanimità la variazione di assestamento generale e controllo della salvaguardia degli equilibri di bilancio e a nominare Revisore del Conto Consuntivo triennio 2017-2020 il ragioniere Paolo Berti, con studio in Fondo.

Nella seduta del consiglio comunale del 29.09.2017 si è provveduto ad approvare, all'unanimità, una revisione straordinaria delle partecipazioni ex art. 7 co. 10 l.p. 29 dicembre 2016, n. 19 e art. 24, d.lgs. 19 agosto 2016 n. 175, come modificato dal d.lgs. 16 giugno 2017, n. 100 — Ricognizione delle partecipazioni societarie possedute ed individuazione delle eventuali partecipazioni da alienare; una variazione al bilancio di previsione per l'anno 2017 del Corpo volontario dei Vigili del fuoco regolarmente istituito in questo Comune; una modifica all'art.2 del Regolamento d'uso per l'edificio denominato "Malga Masa Murada" in C.C.Rumo.

Nella seduta del consiglio comunale del 27.10.2017 si è provveduto ad approvare all'unanimità, nel settore della toponomastica stradale, la denominazione delle aree di circolazione nel Comune di Rumo e, con 6 voti favorevoli, 0 astenuti e 4 contrari (Maurizio Bertolla, Daniele Bonani, Elisabetta Fanti e Diego Paris), espressi per alzata di mano, lo schema di accordo di programma in tema di Fondo strategico territoriale per la Val di Non.

## **RENDICONTO CIRCA LO STATO DI ATTUAZIONE DI INVESTIMENTI ED OPERE PUBBLICHE**

### **OPERA DI RIFACIMENTO DEL PIAZZALE DELL'EDIFICIO SCOLASTICO DI MIONE**

Della redazione del progetto esecutivo dell'intervento è stato incaricato l'ing. Paolo Odorizzi di Ville d'Anaunia. Si è approvato in linea tecnica il progetto esecutivo dell'opera di rifacimento del piazzale dell'edificio scolastico di Mione nell'importo complessivo di € 64.900,00, di cui € 47.925,38 per lavori murari a base d'asta e € 16.974,62 per somme in diretta amministrazione.

Si è poi proceduto ad un affidamento diretto con la ditta Sottit srl di Predaia stante l'immediata presenza nelle vicinanze dell'area di intervento del cantiere per la sistemazione sismica dell'edificio scolastico di Mione, già aggiudicato a quest'impresa.

### **LAVORI DI ADEGUAMENTO SISMICO DELL'EDIFICIO SCOLASTICO DI MIONE**

In data 30.12.2016 si è svolta la procedura di gara che ha visto aggiudicare i lavori all'impresa Sottit Carlo srl di Predaia con un ribasso del 7,500% rispetto alla base d'asta di € 84.053,90 per un netto di € 77.749,86, oltre a € 4.590,43 per oneri di messa in sicurezza del cantiere per un totale di € 82.340,35. Successivamente, in modo da completare l'opera raggiungendo fini più consoni all'esigenza dell'Amministrazione, si è verificata la necessità di effettuare lavori diversi rispetto alle previsioni per i quali si è quindi redatta una variante progettuale, tesa soprattutto a completare i lavori secondo le indicazioni e le necessità dell'Amministrazione; tale variante prevedeva che i lavori da eseguirsi da parte dell'impresa Sottit srl ammontassero a € 90.776,28 con maggiori lavorazioni per l'impresa per €



8.435,93 ed un'invarianza di spesa rispetto alla previsione iniziale.

**VARIANTE PROGETTUALE DELL'OPERA DI REALIZZAZIONE DELLA CENTRALE IDROELETTRICA IN COLLABORAZIONE CON IL COMUNE DI LIVO LUNGO IL TORRENTE LAVAZZÈ**

In data 29.07.2016 si è svolta la procedura di gara che ha visto aggiudicare i lavori edili all'impresa Marcolla Costruzioni srl di Dimaro Folgarida con il ribasso del 19,510% sul prezzo base d'asta di € 162.777,66 per un netto di € 131.019,74, oltre a € 3.477,64 per oneri di messa in sicurezza per un totale di € 134.497,38;

**OPERA DI REALIZZAZIONE DI UN MARCIAPIEDE COMUNALE SULLA P.ED. 340 C.C.RUMO – VARIANTE PROGETTUALE**

In data 12.12.2015 si è svolta la procedura di gara che ha visto aggiudicare i lavori all'impresa Seppi Costruzioni srl di Ruffrè Passo Mendola (TN) con il ribasso del 5,894% rispetto alla base d'asta di € 66.797,02 per un netto di € 62.860,00 oltre a € 1.496,60 per oneri di sicurezza del cantiere per un totale di € 64.356,60.

**OPERA DI RIQUALIFICAZIONE DELL'IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA 3^ INTERVENTO**

Il progetto esecutivo dell'intervento, redatto dall'ing. Emanuele Vendramin di Verona è stato approvato in linea tecnica ed a tutti gli effetti con la determinazione del Segretario comunale n.134/17 dd. 05.08.2017 nell'importo complessivo di € 163.727,96, di cui € 141.499,60 per lavori murari a base d'asta e € 22.228,36 per somme in diretta amministrazione.

**LAVORI DI COMPLETAMENTO ACQUE BIANCHE ED ACQUEDOTTO NEGLI ABITATI DI MOCENIGO, MIONE, CORTE INFERIORE E MARCENA DEL COMUNE DI RUMO**

L'elaborato progettuale redatto dall'ing. Dino Visintainer dello Studio BSV srl di Predaia è stato approvato in linea tecnica con la deliberazione della Giunta comunale ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale nell'importo complessivo di € 120.000,00, di cui € 90.927,55 per lavori a base d'asta e € 29.082,45

per somme in diretta amministrazione.

In data 29.09.2017 si è svolta la procedura di gara da cui è risultata aggiudicataria dei lavori l'impresa ALCO snc di Castelfondo con il ribasso del 32,565% sul prezzo base d'asta di € 88.586,45 per un netto di € 59.738,27 oltre a € 2.331,10 per oneri di messa in sicurezza per un totale di € 62.069,37.

**LAVORI DI INTERRAMENTO LINEA DI MEDIA TENSIONE IN LOC. MOCENIGO-LANZA**

L'elaborato progettuale redatto dall'ing. Dino Visintainer dello Studio BSV srl di Predaia è stato approvato in linea tecnica con la deliberazione della Giunta comunale ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale nell'importo complessivo di € 190.000,00, di cui € 110.163,31 per lavori a base d'asta, € 52.713,60 per somme in diretta amministrazione ed € 27.123,09 per accantonamento di oneri fiscali.

**OPERA DI REGIMAZIONE ACQUE BIANCHE ED OPERE ACCESSORIE DA REALIZZARE NELL'AMBITO DELLA POSA DELLA CONDOTTA ACQUEDOTTISTICA DEL CONSORZIO ROMALLO-REVÒ**

Della redazione della perizia tecnica di spesa si è incaricato l'ing. Luca Flaim con studio in Cles, che ha provveduto ad eseguire quanto richiesto stabilendo una spesa presunta di € 53.500,00, di cui € 36.604,34 per lavori a base d'asta ed € 16.895,66 per somme in diretta amministrazione, finanziata interamente con mezzi propri. Con la deliberazione giuntale si è approvata in linea tecnica la perizia tecnica di spesa e si era disposto specifico atto di indirizzo al Segretario comunale di procedere ad un affidamento diretto ai sensi dell'art.52 c.9 della L.P. n.26/93 con la ditta Irrigazione Pilati srl di Lavis, in quanto esecutrice dei lavori principali per conto dei Comuni di Romallo e Revò.

**LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE PAESAGGISTICO AMBIENTALE DEL SENTIERO ADIACENTE ALLA S.P. N.6 DI RUMO-1^ STRALCIO**

Gli elaborati progettuali sono stati redatti dallo Studio Iori Ingegneria e progetti di Cles nell'im-

porto complessivo di € 27.974,58, di cui € 20.304,98 per lavori e € 7.669,60 per somme in diretta amministrazione e sono stati approvati con deliberazione della Giunta comunale in linea tecnica ed a tutti gli effetti con la determinazione del Segretario comunale. Con la medesima determinazione del Segretario comunale n.187/15 sopraindicata si è indetta procedura concorsuale, che ha visto aggiudicare i lavori all'impresa Paolazzi Gino e Co. snc di Cembra con un ribasso del 7,942% rispetto alla base d'asta di € 18.274,48 per un netto di € 16.823,12 oltre a € 2.030,50 per oneri di messa in sicurezza del cantiere per un totale di € 18.853,62.

### **LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE DELL'IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA 2^ INTERVENTO.**

Gli elaborati progettuali relativi al II intervento sono stati redatti dal dott.ing. Emanuele Vendramin e sono stati approvati in linea tecnica con deliberazione della Giunta comunale ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale nell'importo complessivo di € 144.230,00, di cui € 117.300,00 per lavori e € 26.930,00 per somme in diretta amministrazione. Con la medesima determinazione del Segretario comunale si è indetta procedura concorsuale, che ha visto aggiudicare i lavori all'impresa Elettroimpianti Mascotto srl di Levico Terme con un ribasso dell'11,809% rispetto alla base d'asta di € 115.000,00 per un netto di € 101.419,65 oltre a € 2.300,00 per oneri di messa in sicurezza del cantiere per un totale di € 103.719,65.

### **MANUTENZIONE STRAORDINARIA DI STRADE COMUNALI – ASFALTATURA – ANNO 2015.**

Gli elaborati progettuali sono stati redatti dal tecnico comunale p.i. Fabrizio Pangrazzi e sono stati approvati con deliberazione della Giunta comunale ed a tutti gli effetti con la determinazione del Segretario comunale nell'importo complessivo di € 102.000,00, di cui € 79.874,72 per lavori a base d'asta ed in economia e € 22.125,28 per somme in diretta amministrazione. Con la medesima determinazione del Segretario comunale n.66/15 si è indetta procedura concorsuale, che ha visto aggiudicare i lavori all'impresa Michelin Guido srl di Giovo con il ribasso del

6,105% rispetto alla base d'asta di € 78.788,02 per un netto di € 73.978,01 oltre a € 1.086,70 per oneri di sicurezza del cantiere per un totale di € 75.064,71. Successivamente è stata redatta una variante progettuale, che non ha comportato supero di spesa rispetto alle previsioni iniziali. Con la determinazione del Segretario comunale si è approvata la contabilità finale dell'intervento nella spesa di € 81.450,15 per lavori a base d'asta, € 9.295,02 per somme in diretta amministrazione per un totale di spesa di € 90.745,17 ed un risparmio rispetto alle previsioni iniziali di € 11.254,83.

### **OPERA DI ALLARGAMENTO DELLA SEDE STRADALE DI ACCESSO ALL'ABITATO DI CENIGO**

L'elaborato progettuale redatto dal p.i. Fabrizio Pangrazzi è stato approvato con deliberazione della Giunta comunale ed a tutti gli effetti con la determinazione del Segretario comunale nell'importo complessivo di € 65.000,00, di cui € 53.368,22 per lavori a base d'asta ed in economia e € 12.196,78 per somme in diretta amministrazione. Con la medesima determinazione del Segretario comunale si è indetta procedura concorsuale, che ha visto aggiudicare i lavori all'impresa Rauzi srl di Rumo con il ribasso del 9,913% rispetto alla base d'asta di € 52.238,22 per un netto di € 47.059,85 oltre a € 565,00 per oneri di sicurezza del cantiere per un totale di € 47.624,85. Successivamente è stata redatta una variante progettuale, che ha comportato un supero di spesa rispetto alle previsioni iniziali. Con la determinazione del Segretario comunale si è approvata la contabilità finale dell'intervento nella spesa di € 55.527,79 per lavori a base d'asta, € 11.933,01 per somme in diretta amministrazione per un totale di spesa di € 67.460,80 ed un supero di spesa rispetto alle previsioni iniziali di € 2.460,80.

**PER SAPERNE DI PIÙ**

<http://www.comune.rumo.tn.it/Albo-pretorio>



# FESTA DELLA MOSA E DELL'OSPITE

L'ormai consolidato appuntamento di agosto con la festa "della mosa e dell'ospite" si è svolto nuovamente nella piccola località di Scassio. Il gruppo di volontari appartenenti a varie associazioni, fra i quali il gruppo giovani, si è prodigato per la buona riuscita dell'evento e la serata si è svolta in allegria. La consueta raccolta di offerte, che quest'anno ammonta a 1597,86 euro, è stata devoluta all'ADMO: Associazione donatori midollo osseo del Trentino, per la realizzazione di alcuni progetti in collaborazione con l'APSS di Trento.

Chi fosse interessato ad avere informazioni sui progetti, o su come diventare donatore di midollo, può visitare il sito di ADMO Trentino onlus. Di seguito viene riportato l'IBAN per eventuali ulteriori donazioni.

**Cassa Rurale di TRENTO**

**EU IBAN: IT09 H083 0401 8020 0000 1710 590**



*Diventa anche tu  
donatore di midollo!  
"non so per chi,  
ma so perché"*

**MI  
CO  
NE  
RUMO**



# FRAGILI EQUILIBRI DI CONFINE

La strada provinciale si snoda attraverso piccoli paesi sparsi dagli edifici del centro storico addossati uno all'altro in un'alternanza di case ristrutturate e case decadenti che mantiene integra l'antica ruralità nonostante qualche imposta aperta penzoli nel vento denudando così, dietro i vetri rotti, il vuoto di vite già vissute. Stridono invece le case di recente costruzione con strutture architettoniche troppo azzardate per un ambiente tipicamente montano, ma che ostentano tutto il benessere raggiunto negli ultimi anni grazie alla coltivazione intensiva delle mele anche in questa parte settentrionale del Trentino.

Lo sguardo avanza a stento tra alberi di melo, reti antigrandine e pali di cemento nel tentativo di cogliere all'orizzonte il profilo delle montagne. Attraversati gli ultimi paesi del Mezzalone, proseguendo sempre lungo la provinciale, si viene sorpresi da un costone boschivo che forma una piccola valle stretta e buia che fu per anni dimora di un uomo confinato, detto il Cianci.

È questo un punto sospeso tra un "dentro" e un "fuori" tipico di un confine, anche se attualmente prettamente orografico, che divide una zona agricola a coltura intensiva da un'altra zona coltivata prevalentemente a prato stabile, circondata da pendii montagnosi coperti di conifere.

Un territorio questo racchiuso su sé stesso, tanto che anche la parlata locale risulta essere più chiusa nella pronuncia delle vocali. Eppure è qui "dentro" che si viene invasi da un senso incontenibile di libertà quando, oltrepassato il confine, lo sguardo viene catturato dalla bellezza della Valle di Rumo, con i suoi centri abitati -un tempo chiamati "ville"- disseminati sul territorio e aggrappati alle montagne delle Maddalene. Rilievi dalle sinuose pendici che scendono a valle nella prospettiva di un altro mondo dove gli stessi colori assumono una tonalità più intensa, mentre l'aria si fa di vetro ed il silenzio ti accoglie con una genuinità che stupisce e ammutolisce anche i poeti.

Fino agli anni Novanta questo luogo di confine incuneato tra il fitto bosco era denominato la Val

di Morti, una denominazione che destava, soprattutto negli avventori, un certo sgomento.

Denominazione antica a ricordo di una tragica vicenda tramandataci dalla tradizione orale.

Qui in tempi remotissimi i "vicini" di Rumo si incontrarono con quelli del Mezzalone per rivendicare la legittima proprietà dei larici da loro indebitamente sottratti oltre il confine tacitamente stabilito dalla conformità naturale di quella valle. Quest'ultimi però si erano presentati armati e nello scontro violento che ne seguì alcune persone di Rumo furono uccise.

In tempi più recenti, quando a Rumo, oltre alla tradizionale economia agricola ed artigianale si sviluppò gradatamente anche il settore turistico, la denominazione Val di Morti venne sostituita con la meno funerea Val di Bugne (dal latino "pugna": combattimento) usata soprattutto dagli abitanti del Mezzalone, mentre a Rumo, a ricordo di quel famoso fatto luttuoso, si mantenne la dizione originaria.

Attualmente il confine geografico tra i Comuni di Livo e Rumo è spostato verso Rumo e fa riferimento alla Val di Rivi, attraversata dal torrente Lavazzè.

Il vecchio confine orografico della Val di Morti però è rimasto come una pietra miliare nell'immaginario collettivo, perché corrispondeva anche a quelle impercettibili diversità sempre esistite tra le due comunità, che ne hanno caratterizzato la cultura in senso lato.

Confini mentali ed invisibili che però si concretizzano nell'aspetto alpestre di Rumo come luogo di montagna di autentici montanari, dove la terra odora ancora di cose antiche sebbene il progresso tecnologico abbia sostituito la falce con la falciatrice, il carro con il trattore ed il passo del montanaro con l'automobile.

Equilibri delicati sostenuti per decenni da uno sviluppo territoriale che per la sue peculiarità naturalistiche ha visto convivere pacificamente agricoltura, artigianato, pendolarismo e turismo, delineando così una forte identità distintiva degli abitanti di questa zona rispetto agli altri paesi



limitrofi dediti ormai quasi esclusivamente alla monocoltura intensiva della mela. Una comunità con numerose piazze, ma priva di un luogo in cui tutti possano riconoscersi per la sua intrinseca divisione in minuscole frazioni che si è creata un profilo facebook con il curioso nome “Chei da Rum su feisbuk”.

Un non luogo all'interno di confini puramente virtuali di incontro e di scontro caratterizzato da un forte senso di appartenenza.

La carenza dei servizi in generale e di eventi ricreativi e culturali di un certo rilievo sommata alla continua sfida ai disagi geografici e climatici ha posto il “rumero” non solo al continuo confronto con i propri silenzi e le proprie solitudini, ma anche di fronte alla necessità di varcare quasi ogni giorno il confine. Se molti hanno per questo abbandonato il proprio paese senza portarsi via il cuore, molti altri invece hanno scelto di rinvigorire quell'attaccamento alle proprie origini, ai valori

della tradizione e di consolidare ed accrescere quel senso di appartenenza che li lega indissolubilmente al proprio territorio nel senso più ampio di comunità.

Negli anni Ottanta, a valle di Mione -uno dei numerosi nuclei abitati di Rumo- venne realizzata la bonifica agraria, con relativo riordino fondiario, di un'area pari a 23 ettari di piccoli terreni coltivati a prato stabile, campi di patate, orzo e segale. Per molti imprenditori frutticoli dei paesi confinanti fu l'occasione per acquistare terreni agricoli per ampliare le proprie aziende sconfinando verso Rumo oltre la Val di Rivi. Oggigiorno infatti non si parla più di contadini, ma di imprese agricole, segno anche questo di un cambiamento radicale nel rapporto uomo-terra.

L'impatto ambientale che ne derivò per la mancata lungimiranza di ragionare in termini di agricoltura biologica ha allarmato la popolazione locale tanto da provocare nel giro di poco tempo



Arte e devozione a Rumo (ph. Ugo Fanti).



la nascita di un comitato popolare spontaneo chiamato "ConVivere Rumo" che ha ragionato su temi quali frutticoltura, zootecnia, agricoltura biologica, salute, pesticidi, turismo, ambiente, economia e guadagno.

Nel frattempo l'amministrazione comunale in carica provide alla redazione e all'approvazione di un PRG che individuasse la strada provinciale che attraversa Rumo quale confine per contenere l'espandersi delle coltivazioni di alberi da frutto, quali meli e ciliegi che minacciavano l'integrità di un ambiente incontaminato ed alpestre che aveva fin da sempre determinato una peculiare cultura di delicato equilibrio dei vari settori economici che convivevano in sintonia con l'ambiente circostante e in armonia con i propri abitanti.

Un nuovo confine nel confine, ma percettibile a vista d'occhio per l'impatto ambientale che ora divide la zona meridionale dell'abitato di Rumo ormai convertita in territorio a frutticoltura intensiva da quella settentrionale ubicata più in alto a ridosso delle montagne.

A settentrione quindi sono rimasti ancora i prati che erti salgono tra antichi muri a secco, timidi campi di patate e piccole serre per la coltivazione dei piccoli frutti fino ai piedi delle Maddalene, perdendosi tra l'incanto dei boschi e piccoli rivi d'acqua.

Qui, dove camminare all'aria aperta ha ancora una valenza nella riscoperta di un profondo senso di appartenenza che lega da sempre i montanari alla propria terra.

Confini sacri tanto che il cippo di confine (termen) veniva contrassegnato da una croce.

Confini fragili come equa misura della libertà.

Ed è lungo il confine sospeso su questa stessa strada provinciale che ora si può sentire l'eco di Barbaud, noto agronomo e naturopata francese, che in occasione di una serata svoltasi a Tuenno nell'aprile 2013, si inginocchiò davanti ai numerosi imprenditori frutticoli presenti e gridò:

"Fermatevi!"

Oppure si può ritrovare lo stesso grido nel silenzio di un progetto educativo che ha portato i bambini della scuola primaria di Rumo a fondare una cooperativa denominata "Un sogno smarrito" che li vede impegnati nella coltivazione biologica del frumento, del granoturco e di alberi di frutta antica e nella produzione di farina bianca e

gialla, frutta secca e aceto.

Un lavoro che esalta saperi antichi e impiega nuove tecniche in un ritrovato amore per la terra. Un impegno morale nei confronti del proprio territorio e della propria identità che si radica nel passato, ma che sa guardare con fiducia al futuro e che così i bambini hanno voluto esprimere in una loro poesia:

"... Ed infine / tersi / ti riconsegiamo alla terra / con mani di argilla."

E non è un caso se in questo luogo di confine si possono ancora incontrare vecchi montanari solitari che ti salutano con un piccolo e semplice cenno del capo.

I montanari più delle parole amano il silenzio.

I loro sguardi fissi verso meridione lasciano trasparire una certa preoccupazione per quella porzione di territorio non solo paesaggisticamente deturpata, ma (mal)trattata con prodotti di sintesi dannosi per la salute dell'uomo e dell'ambiente. Per questo scrollano la testa in senso di disapprovazione continuando a tacere. Poi gli stessi sguardi rivolti a nord, verso le amate Maddalene mentre il vento solletica i prati e nell'aria si diffondono i rintocchi delle campane.

Uomini di confine tra presente e passato, reduci da una vita grama ed essenziale di un'economia di sussistenza opposta all'opulenza dei tempi moderni. Confini temporali che fanno dell'esperienza memoria. Confini che si possono chiaramente leggere nelle loro mani di terra, nelle schiene ricurve e nella mitezza dei sorrisi. Eppure è proprio nella dimensione dell'essenziale che l'umanità ha forgiato i principi inviolabili ed universali a fondamento dei più alti valori della convivenza e dell'amore.

Come per incanto infine gli sguardi si incrociano e in quell'istante una voce grave commenta:

"Si stava meglio quando si stava peggio".

Ed anche il silenzio si è fatto più triste in questa lontana terra di confine.

**Carla Ebli**

Cielo, neve e montagna (ph. Ugo Fanti).



MI  
03  
RUMO  
31

# I PADRI MULTI-TASKING

Prendersi cura dei propri figli, si sa, è un compito tanto affascinante quanto difficile. A questo proposito, specie nei primissimi mesi di vita, fa sempre riferimento la madre (sia in merito al patrimonio genetico, sia per necessità biologica). La madre è predisposta geneticamente a rispondere ai bisogni del bambino. E il padre? Quest'ultimo impara ed apprende via via a prendersi cura della prole. In entrambi i casi lo scopo è quello di garantire la sopravvivenza e la continuazione della specie. Gli esperti chiamano questi comportamenti universalmente e, in parte geneticamente, determinati "intuitiv parenting". Si tratta di tutte quelle forme di comportamento che vengono attivate per prendersi cura del cucciolo d'uomo, quali la costruzione del nido, il trasporto del piccolo oppure i segnali per mantenere il contatto tra figura di accadimento e bambino. Il ruolo materno, dunque, è determinato geneticamente, mentre il ruolo paterno viene stabilito culturalmente. Quest'ultimo, infatti, all'interno delle società complesse come la nostra, si è trasformato nel corso della storia in risposta ai cambiamenti sociali e alla modificazione delle ideologie familiari.

Per tradizione, soprattutto in Italia, vige la famiglia patriarcale: l'eredità fluisce da padre in figlio (primogenito), vige la famiglia allargata dove l'uomo funge da capofamiglia e dove il potere decisionale è confinato ad esso. E chi si prende cura del bambino? La mamma, ma non solo, anche la nonna, la zia, la cognata e le cugine più grandi. I bambini apprendono il loro futuro ruolo attraverso la co-partecipazione dei vari compiti familiari, compiti appunto suddiviso in modo chiaro e netto in base ai ruoli designati. Il padre non viene coinvolto nella cura della prole, il suo ruolo è quello di essere garante economico della famiglia e non è ammesso il coinvolgimento emotivo dello stesso.

Con l'avvento dell'industrializzazione la società e con essa i ruoli familiari iniziano a mutare: gli sposi si scelgono (non vengono più combinati), la famiglia allargata inizia a restringersi, per cui i figli sposati vivono separatamente dai genitori, anche se sempre ancora all'interno dell'area contigua dei propri genitori. I bambini, nel corso della giornata, passano comunque ancora molto tempo a stretto contatto con i loro coetanei (cugini, amici, coscritti...) e il padre rimane sempre ancora il procacciatore di cibo.

Verso la fine degli anni '70 e inizio anni '80 del secolo scorso, il padre inizia a divenire un compagno di giochi della propria prole: quando torna a casa dal lavoro esso gioca con i bambini, interviene di più in ambito educativo ed è sicuramente più coinvolto emotivamente con i figli rispetto al passato. Di pari passo la madre acquisisce ruoli nuovi, diviene una moglie-madre lavoratrice, i ritmi cambiano e i padri passano più tempo con i figli.

La terza trasformazione avviene attraverso la famiglia nucleare: questa si distanzia dalla famiglia d'origine, per cui il figlio cambia paese, città, stato, continente. Ci sono molte meno nascite e i figli sono pochi, voluti e desiderati. Il papà e la mamma lavorano mentre il bambino viene curato da mamma, papà e baby sitter. I bambini si incontrano fra di loro solo in luoghi pubblici (asilo nido, parco giochi, nei vari corsi) e il papà è totalmente partecipe alla cura del piccolo, ne è parte attiva. Anche i mass media contribuiscono a profondo mutamento della struttura sociale, in cui i ruoli si mescolano.

Attualmente stiamo assistendo a un'ulteriore trasformazione sociale, in cui è aumentato il lavoro femminile e con esso l'indipendenza della donna, le nascite vengono rinviate e programmate, i divorzi e le rotture aumentano esponenzialmente. Nascono nuove geometrie



familiari: le famiglie divorziate, quelle composte, le famiglie con un solo genitore e quelle cosiddette arcobaleno, nelle quali i genitori sono dello stesso sesso. Ne scaturisce un quadro dove i padri sono diversi ma anche contraddittori: il ruolo paterno è mutato, ma i vincoli strutturali, la forza della tradizione, i valori e le norme contribuiscono a mantenere gli uomini legati ai vecchi schemi.

È vero che il funzionamento cerebrale fra maschio e femmina è diverso: la mamma e il papà rispondono in modo diverso rispetto allo stesso stimolo emesso dal bambino. Recentemente si è scoperto che quando il neonato piange per fame, il cervello della mamma si spegne, ogni attività viene interrotta per

dedicarsi completamente al bisogno primario del piccolo. Di fronte allo stesso evento la reazione del padre è diversa, ovvero lui riconosce il pianto, ma non interrompe per questo il suo flusso di pensiero. Rispetto alla cura del figlio, dunque, il cervello del padre è multitasking, cioè riesce ad intercettare il richiamo del bambino e contemporaneamente a svolgere l'attività che stava svolgendo ancora prima della segnalazione del piccolo. Ed ecco qui un mito da sfatare: non è vero che gli uomini sono incapaci di svolgere più mansioni contemporaneamente, così come è anche vero che non è più permesso loro di nascondersi dietro questo alibi.

**Nadia Todaro**

**IN  
CO  
RUM  
O  
ME**



# SEN STADI POPI ANCIA NOI



Nel 1963, foto ricordo della classe quinta. Bruno è, partendo dal basso verso l'alto, il quinto della seconda fila, da sinistra verso destra, con un affettuoso pensiero al maestro Ferruccio De Zen.

Rileggo spesso i numeri arretrati di "Incomune" perché mi aiutano a mante-

nere vivi i ricordi e le realtà di una comunità che amo molto. Rileggendo il simpatico racconto scritto da Carla Ebli, sul numero 4 (Giugno 2012) mi fa riflettere molto una frase coniata da Livio Vender, el Fabian, quando, pazientando tra una fermata e l'altra della corriera da lui condotta, tollerava bonariamente le vivaci rivalità dei ragazzini delle varie frazioni, esclamando con un sorriso "Sen stadi popi ancia noi" (siamo stati fanciulli anche noi) e, su questa semplice ma profonda affermazione, dovremmo soffermarci un attimo e meditare. Diventando adulti, cambiano inevitabilmente i nostri interessi e i punti di vista e, il mondo magico che ci ha accompagnato nella prima parte della nostra vita, viene messo da parte e spesso dimenticato. Giochi, scherzi, monellerie, corse per i prati, vengono sostituiti da altri obiettivi. La famiglia ed il lavoro in primis, poi la casa, l'automobile, il telefonino di ultima generazione, il televisore mega schermo e tutte le diavolerie tecnologiche che i media sistematicamente ci propongono e alle quali non sappiamo rinunciare. Il ritmo frenetico della vita moderna poi, non è che sia di grande aiuto a livello psicofisico, anzi e ci ritroviamo così, stanchi fisicamente, debilitati interiormente e soprattutto scontenti. Ma come? Ci chiediamo, abbiamo tutto quello che ci serve, forse anche il superfluo, però non siamo felici, una volta i nostri nonni non avevano nulla e vivevano con più serenità ed allegria. Cosa c'è che non funziona nel sistema attuale, o cosa c'è che non va in noi? La colpa è della tipologia di vita odierna che, alterando i nostri ritmi e propinandoci continuamente tecnologie innovative, distoglie la nostra mente da quelli che sono i veri valori, ma è anche colpa nostra, visto che ci lasciamo coinvolge-

re senza reagire da un sistema di vita che non ci appartiene. L'attuale situa-

zione economica e politica non contribuisce poi a risolvere il problema, così ci ritroviamo tristi e scontenti e non riusciamo a trovare un rimedio per venire a capo della situazione. Forse, il problema sta nel fatto che prendiamo un po' troppo sul serio il nostro ruolo di adulti e dimentichiamo chi eravamo un tempo e gli interessi di quel meraviglioso periodo chiamato gioventù, quando ci bastava il canto di un uccello, il sorriso di un amico, un albero in fiore o una giornata di sole per essere felici. Sì, forse è proprio così, il progresso tecnologico e l'attuale ritmo di vita ci hanno distolto da quei valori così importanti per il nostro benessere fisico e mentale ed è tempo di riaprire gli occhi per apprezzare le cose belle che questo mondo ancora ci offre. Respiriamo a pieni polmoni una bella boccata d'aria, magari, potendo, quella dei nostri monti, o ascoltiamo il chiacchierio di un torrente, mentre ci beiamo di un bel panorama, oppure camminiamo su qualche sentiero che sia di montagna o di campagna e dedichiamo in ogni caso del tempo a qualcosa che ci piace fare, l'importante è staccare la spina e lasciare per un po' i pensieri in un cassetto e rilassare il nostro corpo e, magari, così facendo, ci ritroveremo in un'altra dimensione, quella che ci consentirà di affrontare le solite problematiche attraverso un'altra ottica, quella del rinnovamento interiore e dell'ottimismo. Sorridiamo alla vita, magari vista come attraverso gli occhi di un bambino, prendiamo spunto dalla saggezza del Livio e, forse, il segreto della sua serenità sta proprio nel fatto di aver mantenuto viva dentro di sé la parte di fanciullo che era stato.

**Bruno Fanti dei Mariani**



# PER UNA RELIGIONE DEI LUOGHI

**Riceviamo e volentieri pubblichiamo da un lettore che desidera rimanere anonimo, questo spunto di riflessione sulla nostra realtà.**

“Riabitare i paesi non è questione di soldi. I soldi servono a farli più brutti, a disanimarli...”

Per riabitare i paesi ci vuole una nuova religione, la religione dei luoghi. Ecco il punto, la questione non è economica è teologica...

Bisognerebbe spiegare a chi è rimasto ed a chi è andato via che in un paese c'è una sacralità disoccupata, la stessa che c'è dentro di noi.

Bisognerebbe prendere la via dei paesi perché un posto quanto più è piccolo, tanto più è grande e quanto più è ai margini tanto più è centrale.”

da “Cedi la strada agli alberi: poesie d'amore e di terra” di Franco Arminio, Chiarelettere editore, Milano 2017, pag. 29, “L'entroterra degli occhi”

Campo di segale a Mocenigo





# LA BEFANA VIEN DI NOTTE...

La Befana vien di notte, con le scarpe tutte rotte. Comincia così un'antica filastrocca popolare, le cui origini si perdono nella notte dei tempi e che ci veniva proposta dai genitori e dai nonni, ogni anno, quando eravamo bambini, ovviamente nel periodo Natalizio e che alimentava la nostra fantasia e curiosità riguardo la leggendaria e misteriosa vecchietta. Qui nel Veneto e soprattutto nella destra Piave questa ricorrenza è molto sentita e, personalmente, questo periodo lo trascorrevi con ansia e trepidazione, sempre nel dubbio che, magari, complice qualche inevitabile marachella, potesse far sì che invece della calza con i dolci e qualche gioco, alla mattina del sei Gennaio, si verificasse la triste eventualità di scoprire un mucchietto di carbone. Mia madre e di questo devo dargliene atto, è sempre stata una abile regista, molto brava nell'alimentare il mito della Befana, creandovi attorno una atmosfera fiabesca, dove realtà, fantasia e mistero

si fondevano, creando un qualcosa di magico e surreale, tanto è vero che la notte della Befana ero pervaso da una sorta di adrenalinica euforia che mi faceva sentire più leggero, ma che allo stesso tempo non mi conciliava il sonno. Alla vigilia, subito dopo l'imbrunire, i fratelli Lazzari, Enrico e Federico coadiuvati dal padre iniziavano a bruciare un Panevin o Panèra alimentando il fuoco con tutto il materiale combustibile che veniva reperito, vecchi copertoni compresi ed io me ne stavo affascinato ed eccitato con il naso appiccicato alla finestra, nella camera dei miei ad osservare le faville sprigionate dal falò e, contemporaneamente scrutavo il cielo che si faceva sempre più scuro nella magica notte, per vedere se riuscivo a scorgere la Befana a cavallo della scopa. Gli anni sono passati velocemente, ma lo spirito e l'emozione per questa ricorrenza non sono cambiati e la Befana continua ancora ad arrivare puntualmente. Dopo di



In piazza si brucia la befana



MI  
CO  
RUM  
ME

me è arrivata per i miei figli e adesso che sono nonno, anche per i miei nipoti ed ogni anno, un segno tangibile della sua presenza è testimoniato da un dono e una calza di dolci per ogni componente della famiglia. Ricordo che da bambino, quando mi svegliavo al mattino, prestissimo, dopo una notte agitata e ricca di incognite, assieme ai miei fratelli andavamo pian piano in cucina muovendoci con circospezione, con mia madre in avanscoperta, perché doveva verificare che la Befana non fosse per caso ancora lì. Intanto noi, rassicurati dal fatto che sul pavimento dell'entrata c'erano delle carrube, (cibo prediletto del somarello) e qualche dolciume, segno inequivocabile del passaggio della cara vecchietta, aspettavamo trepidanti l'ok dell'esploratrice e, al via libera, ci fiondavamo nella stanza e come ogni anno restavamo a bocca aperta nel verificare l'abbondanza e la disposizione accurata dei regali. Magari i miei rinunciavano a qualcosa di personale per accontentarci e questo è poi successo anche a me, da adulto, quando, in periodo di vacche magre io e mia moglie abbiamo rinunciato a qualcosa, per

non deludere i sogni dei nostri figli in questa magica circostanza, ma era un sacrificio da poco, per i figli un genitore fa questo ed altro. Intanto, la notte della Epifania si avvicina rapidamente anche quest'anno, nei paesi circostanti, grandi cumuli di legna accatastata sapientemente per dare la forma ai tradizionali Panevin o Panèra, sono in attesa di essere accesi per illuminare la notte e, le loro faville propiziatricie, proiettandosi sfrigolanti verso il cielo stellato, accompagneranno la nostra secolare preghiera: "Dio fa che da mane a sera se impenissa la panèra la polenta sul larin e pan e vin". In pratica un rituale propiziatore sperando che il paniere o la dispensa siano sempre colmi, la polenta ci sia sempre sul focolare e il pane e il vino non manchino mai. Qui in Veneto siamo molto legati a questo rituale. I nostri vecchi dicevano che piuttosto di perdere una tradizione è meglio bruciare un paese e, se lo affermavano loro, che erano più saggi di noi bisogna crederci.

**Bruno Fanti dei Mariani**



# IN RICORDO DI GIUSEPPE MARTINTONI

“Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria, col suo marchio speciale di speciale disperazione, e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi per consegnare alla morte una goccia di splendore, di umanità, di verità”

*Fabrizio De Andrè*



il cui odore ti precedeva. Quanto ci mancherà quel tuo essere schietto, tagliente, talvolta quasi burbero, un sorriso appena accennato, quasi timido subito dopo un “porco cane” urlato per strada. Le signore scandalizzate erano occasione per spararne una più grossa - ridendo sotto ai

Beppe non c'è più.

Non lo si incontra più sul marciapiede mentre veglia su questo piccolo, buffo paesino. Non c'è più, pare quasi che niente sia cambiato. E invece no, non è più lo stesso. A questa piccola comunità manca un mattoncino insostituibile.

Beppe, all'anagrafe Giuseppe Martintoni, classe 1948, è mancato a settembre. Beppe non è mai stato una presenza ingombrante, pomposa, di quelle belle facce da prima pagina. Non è mai voluto essere una persona che si lega ad una schiera di molte altre, fingendo di sapere dove si sta andando. Se ne stava lì, con un sorriso a tratti beffardo a ricordarci che lui qualcosa in più, forse lo aveva capito. Stava lì, in piedi con tutti i suoi difetti, i suoi spigoli, le sue fragilità, tutto ciò che lo rendeva unico.

Beppe era un artista, soprannominato scherzosamente “brillantino” per via dei colorati glitter che caratterizzano le sue piccole, ingegnose opere d'arte: scatole piene di cassettoni per raccogliere tutti i suoi sogni, custodire tutti i suoi più importanti ricordi. Conchiglie, colla, fagiolini e tanta pazienza per costruire piccoli ma preziosi pezzi d'arte, che non sono mai stati venduti, ma solo donati in segno di amicizia, di gratitudine a chi meritevole di tale attenzione. Quei brillantini che alla sera avevi appiccicati in ogni dove erano il marchio di fabbrica di una mente libera e forse tutti noi te lo invidiavamo un po'.

Beppe, quanta nostalgia di te! Nostalgia di quel passo ciondolante lungo la strada, di quella camicia sempre aperta sul davanti anche in inverno, di quella tua sigaretta perennemente accesa

baffi -. Eppure bastava una parola per svelare l'animo buono e lo spirito gentile che ti contraddistingueva, un'anima sensibile alla ricerca di un perché forse troppo grande. Amico degli animali, perfino di uno scoiattolo domestico che creava grande meraviglia tra noi bambini venuti a trovarti. Disobbediente e controcorrente, osservavi le stelle sul tuo balcone “aspettando gli alieni” e spiegandomi che se ci sono, devono essere buoni per forza. E poi dal nulla, una frase delle tue, che strappano un sorriso e subito dopo un pensiero: “perché sì, il bruco diventa farfalla, ma la farfalla poi muore... e vaffanculo!”. E subito via, nuovamente per la tua strada a pensare alla prossima creazione. Un giorno mi hai detto, non senza ironia: “sono come Van Gogh, capiranno la mia arte quando sarò morto in povertà!”. Sorridevi della gente troppo per bene, troppo concentrata sul prossimo passo da fare, che non si concede di vivere con fantasia. Tu, che ti ribellavi a qualsiasi definizione provassimo a darti, adesso non ci resta che questo grande ricordo di te, ricordo di una di quelle persone che sono l'anima delle comunità come la nostra, che danno vita alle strette stradine di paese, la cui assenza ci lascia un piccolo vuoto da riempire con tutti i ricordi di questa “storia comune per gente speciale”.

Cantava ancora De Andrè: “Ricorda Signore questi servi disobbedienti / alle leggi del branco / non dimenticare il loro volto / che dopo tanto sbandare / è appena giusto che la fortuna li aiuti”.

Buon riposo, Beppe. Che la terra ti sia lieve.

**Marinella Fanti**



# MASSI COPPELLATI A RUMO

“In archeologia, come coppelle vengono definite quelle concavità più o meno numerose e di diametro vario, ricavate dalla percussione o dallo sfregamento di una superficie rocciosa solitamente piatta che l'uomo ebbe a praticare con strumenti di pietra o di metallo in gran parte del mondo.”

(locandina di presentazione dell'Associazione “Val di Sole Antica” alla festa del volontariato Solandro il 22/10/2017).

“Sulla faccia della Terra sono disseminati molti templi primitivi, che testimoniano una religione comune dei suoi abitanti... quella del sole, do-



Marcena: Cinque piccole coppelle, incise sulle pietre del sagrato della chiesa di Marcena, con percussore litico, rievocano il simbolo antico del sole.  
(Archivio Silvano Martinelli)



Davanti Masamurada: Tracce di una coppella consunta e logorata dal tempo e dalle intemperie, sul masso antistante il recinto di Masamurada. (Archivio Silvano Martinelli)

cumentata nei templi megalitici circolari in ogni angolo del mondo... La religione, quale che fosse, fu un tempo la religione dell'India, della Cina, dell'Europa meridionale, dell'Arabia, dell'Africa del Nord.”

Francis Hitching (giornalista e regista britannico)

“Sappiamo che chiunque voglia comprendere i massi incisi, costituiti per lo più da coppelle, canalette, vasche e pochi altri elementi, nonché la spiritualità antica che evocano, sa già in partenza di andare incontro a un alto livello d'incertezza facendo ipotesi che, per la maggior parte dei casi, risultano affascinanti ma che presentano il grave limite di essere difficilmente provati.”

Luca Webber (Presidente associazione “Val di Sole Antica”)

Questi tre commenti possono aiutarci a interpretare e a introdurci alla conoscenza e alla comprensione dei massi incisi presenti nel territorio di Rumo.

## I MASSI COPPELLATI DI RUMO

Nella primavera del 2017, in seguito a contatti intercorsi con l'associazione culturale “Val di Sole Antica”, mi sono domandato se, anche nella zona di Rumo, potessero esistere esemplari di massi coppellati e, sono venuto a conoscenza

IN  
CO  
RUMO  
NE

che, i membri della citata associazione solandra, avevano scoperto alcune coppelle incise sulle pietre del sagrato della chiesa di Marcena.

Tanto è bastato per iniziare la mia personale ricerca, controllando e scrutando i massi erratici che affiorano nelle campagne e nei boschi di Rumo, ma il risultato è stato deludente, non trovando nessun segno d'incisioni, se non le croci incise su alcuni termini che delimitano le proprietà pubbliche e private.

Ho quindi deciso di approfondire l'argomento esaminando alcuni dei numerosi massi coppellati scoperti in Val di Sole, documentandomi sul loro rilevamento, sugli studi connessi e l'interpretazione che – ad oggi – viene data di queste incisioni, e ho appreso quanto segue:

I massi coppellati sono dei massi – solitamente di dimensioni notevoli – su cui l'uomo ha eseguito delle incisioni nel corso di diverse epoche (si va dall'età della pietra al XIX secolo) o, citando il dott. Nicolis, dell' Ufficio beni archeologici della Provincia di Trento, "le incisioni sono state fatte dall'uomo dal tempo in cui usava la Clava, fino a quando ha usato i missili".

Anticamente i massi venivano incisi con percussori di pietra, mentre in tempi più recenti le incisioni erano eseguite con percussori di metallo. Questa differenza, notevole dalla forma, dalla concavità, e profondità delle coppelle, ci aiuta a datare i segni dai più antichi ai più recenti.

Lungo i percorsi e i sentieri che collegavano le valli alpine e dove l'uomo transitava, per la transumanza, per il commercio, o per l'esercizio della pastorizia, su massi preferibilmente isolati e particolari, venivano incisi dei segni che consistevano – principalmente – in coppelle dal diametro e dalla profondità variabile. È importante sottolineare che i massi scelti per queste incisioni sono dislocati in alta quota così da essere più vicini al cielo, luogo da sempre legato alla spiritualità e considerato residenza e dimora delle divinità.

Su un singolo masso possono essere incise una o più coppelle di diverse forme e dimensioni e, talvolta, questi massi coppellati sono posizionati in modo da essere tra di loro visibili.

Le interpretazioni che i ricercatori hanno dato alle incisioni non antropomorfe dei massi, spa-



Masso altare Masamurada: nelle adiacenze di Masamura da un masso di forma cubica, reca incise diverse coppelle, a testimonianza e dimostrazione della considerazione anticamente avuta. (Archivio Silvano Martinelli)

ziano da antichi e ancestrali riti, a mappe stellari raffiguranti le costellazioni celesti, fino a giochi antichi (gioco del mulinello o tria in dialetto "ciampet").

Una delle interpretazioni più consolidate è che queste coppelle scavate nella roccia fossero attinenti a qualche tipo di rito ancestrale e precristiano, dedicato alla natura e al ciclo delle stagioni. Le ipotesi più plausibili sono quelle di culti legati all'acqua: le coppelle dovevano raccogliere l'acqua piovana e fertilizzare la terra e con questa acqua venivano lambiti gli animali al pascolo per ricercare protezione divina dai pericoli e dalle malattie. I massi erano anche utilizzati come altari sacrificali dove le coppelle svolgevano la funzione di raccogliere il sangue delle vit-



time. Un'altra ipotesi vede le coppelle come concavità che potessero raccogliere grassi – vegetali o animali – al fine di creare lumini visibili da lontano, data la posizione dominante di gran parte dei massi, e questi lumini, possono essere stati legati al culto e al ricordo dei defunti.

Dopo l'iniziale delusione, ho ampliato la mia ricerca nei dintorni di malga Lavazzè e, quasi subito, sulla traccia di un vecchio sentiero, ho trovato un grosso masso affiorante dal terreno per circa tre metri, su cui con percussori litici sono state incise due coppelle, profonde circa 6 cm e del diametro di 10 cm, dalla forma rotondeggiante, a monte delle quali è inciso un invito a imbuto che convoglia l'acqua piovana nella prima coppella e, quando questa è piena, un canaletto devia l'acqua verso la seconda coppella.

La zona mi è subito sembrata fertile e, infatti, nelle immediate vicinanze di malga Masamurada su un masso dalla forma cubica con lato di circa 1,5 m sono incise alcune coppelle dalla dimensione e profondità variabile e ridotta. Alla destra del cancelletto di entrata del recinto della malga, sul masso prodigiosamente scampato al restauro della malga stes-

sa, sono incise, sul lato meridionale, alcune coppelle molto consunte e logorate dal tempo, e quindi molto antiche.

Da malga Masamurada, lungo un tragitto, che presumo sia stato l'antico sentiero che portava verso il passo della Siromba, che non corrisponde, se non per brevi tratti, all'attuale sentiero segnato dalla SAT con il n. 134, troviamo un susseguirsi di massi coppedati grandi e piccoli, alcuni solo appena affioranti, altri completamente esposti dal terreno, su cui sono incise da una a diverse coppelle, la maggior parte delle quali in ottimo stato di conservazione.

Nei dintorni di malga Masamurada sono molteplici i massi coppedati e, innegabilmente, non sono riuscito a individuarli tutti, ma i nostri lettori, dopo queste brevi nozioni, se interessati, potranno dilettersi e deliziarsi a cercare altre coppelle o altri massi coppedati.

Non escludo, tra l'altro, che anche sui nostri suggestivi e incantevoli pendii, possano esserci altre sorprese, come cerchi di pietre o i cosiddetti "Sassi delle Strie" (antichi luoghi di culto).

**Silvano Martinelli**



Sotto Masamurada: Due coppelle con invito, incise su di un masso a lato di un antico percorso verso malga Masamurada. (Archivio Silvano Martinelli)



# 1982-2017: 35 ANNI FA, LA CROCE SU CIMA STUBELE

*"Quando arrivi in Val di Non, e guardi tra le montagne, sopra Rumo, vedi la Cima Stùbele con la sua croce".*

Alla domanda "Cosa è una croce?", ciascuno risponde personalmente, invece alla domanda "Cosa è la croce sulla cima Stubele?" la risposta è corale ed è sempre la stessa cioè "è il segno che da martedì 10 agosto 1982, alle ore 13,30 i giovani e le ragazze di Trescore B. (Bergamo) assieme al loro sacerdote don Pasquale, hanno posto su una delle vette più alte del "gruppo delle Maddalene". La descrizione di quella croce, riportata nei dettagli sul quaderno delle firme di allora, annota tra l'altro le sue dimensioni e precisamente: 6 metri di altezza, peso di 4,5 quintali suddivisa in 12 pezzi di cui gli otto portanti lunghi 2,3 metri e pesanti 35 kg ciascuno.

La sistemazione della croce sulla vetta, una delle più belle dell'arco alpino - continua il diario - ha richiesto un enorme lavoro con grandi sforzi e sacrifici.

Tutti i pezzi della croce, bulloni tiranti, corde di metallo, picchetti, 3 quintali di cemento, sabbia, acqua e tutto l'occorrente per il lavoro sono stati portati sulla cima con le mani, sulle spalle e con gli zaini.

Sono passati trentacinque anni da quella data così indimenticabile e se davvero Dio entra nel tempo e scrive sui nostri calendari, anche l'anniversario per ricordarla trova qui la sua giusta e doverosa collocazione.

Protagonisti di questa storia sono stati ancora una volta "gli amici dello Stùbele" un gruppo costituitosi a Trescore Balneario, che prende appunto il nome dalla cima in Val di Non e che ogni anno s'impegna non solo a salire sulla croce ma a trasmetterne la memoria alle nuove generazioni. "Amici dello Stùbele" sono protagonisti pure della bellissima festa organizzata nell'occasione di questo 35° e aperta anche alla comunità di Rumo, perché se esiste questa croce fra quelle montagne lo si deve ad essa, in particolare alla piccola e graziosa frazione di Corte Inferiore, scelta intorno agli anni '70 (attraverso un contatto tra don Pasquale ed un persona oriunda di lì, - Carla Vender dei "Tomasini" di Corte Inferiore e trasferitasi con la famiglia qui a Trescore) come località per le vacanze dei giovani e dei ragazzi appunto di Trescore.

La grande manifestazione per ricordare l'anniversario si è svolta nella serata di venerdì 18 agosto presso il Centro Polifunzionale di Corte Superiore alla presenza di numerose persone del luogo tra residenti, ospiti e villeggianti. In particolare il sindaco di Rumo Michela Noletti, il parroco dell'Unità pastorale don Ruggero Zucal, il presidente Consortela "Lavazzè" Gianfranco Zanotelli, istituzioni, responsabili di gruppi e associazioni locali di volontariato, insieme a rappresentanti di Valorz, Stabiet e Claseti, frazioni del Comune di Proves interessate dal fatto che dopo l'esperienza di Corte, l'oratorio di Trescore per esigenze di un nuovo posto di vacanza si era trasferito nella piccola scuola di Valorz.

A rappresentare il comune di Trescore, il sindaco Donatella Colombi, mente il parroco don Ettore Galbusera, ha inviato una sua lettera di partecipazione. Il primo gesto è stata la celebrazione della Santa Messa accompagnata dai bellissimi ed emozionanti canti del coro "Maddalene" di Revò. Con questo rito non solo abbiamo ringraziato il Signore per una storia che viviamo con intensità da molto tempo ma abbiamo anche ricordato i tanti amici di Trescore, di Cividate, di Corte Inferiore e delle frazioni di Proves



che non ci sono più e che sono rimasti e rimangono con noi nel cuore.

I loro nomi sono stati scritti sul libretto distribuito per l'occasione e sono stati pronunciati uno ad uno nel momento della Messa riservato alla preghiera per i defunti.

A seguire ancora qualche canto del coro e poi la rievocazione storica, spiegata da don Pasquale con un video, delle prime esperienze di vacanze a Corte inferiore, vissute tra la prima casa del Lino Vender, la piazzetta, il "Bar della Martina", la "prada dei Romedi" la chiesa di sant'Udalrico, le fontane, le gite ai monti vicini o alle Dolomiti, insomma un lungo elenco di piccoli angoli ma significativi e indimenticabili. Ci sono stati poi i discorsi pronunciati dai due sindaci di Rumo e di Trescore che hanno messo in evidenza la grande amicizia tra le due comunità avviata così in maniera semplice da una piccola vacanza e poi via via costruita attraverso la passione per le montagne di Rumo fino ad arrivare a "quella Croce" voluta, amata e contemplata. Discorsi di saluto e di apprezzamenti per l'iniziativa anche da parte del cav. Carlo Vender presidente emerito del coro "Le Maddalene" di Revò, e di altre personalità.

Non c'è festa se non c'è condivisione ed ecco allora l'abbondante cena offerta a tutti i partecipanti con prodotti tipici bergamaschi.

Trescore e Rumo e le frazioni vicine attraverso questa manifestazione hanno voluto valorizzare ancora una volta la montagna che significa rifugio, sentiero,



vetta, cima ruscello, albero ma soprattutto la gente che ci abita e ci vive ogni giorno.

Intere generazioni che vivono a Trescore hanno avuto la fortuna di conoscere Rumo e quante volte nel loro scorrere ricordano i bei tempi giovani passati tra quelle stupende montagne; quante volte ancora oggi salgono sullo Stùbele e alla croce, quasi a chiedere di scendere almeno una volta; ma questo non è possibile, è da 35 anni che c'è quella croce ed è giusto che rimanga lassù ad ascoltare l'unica preghiera, di tenerci fino all'ultimo istante della nostra vita, una grande compagnia.

**Giorgio Cuni Berzi**  
**Trescore B. (Bergamo)**

**MI  
CO  
RUMO  
NE**



Gli "amici dello Stùbele" di Trescore Balneario (Bergamo) con don Pasquale, ringraziano tutta la comunità di Rumo, l'Amministrazione Comunale, in particolare il Sindaco Michela Noletti, l'Assessore Giorgia Fanti e tutti quanti a qualsiasi titolo e in vari modi hanno collaborato all'organizzazione della festa per ricordare il 35° anniversario della posa della Croce sulla Cima Stùbele.



# IL DIALETTO DEI BAMBINI

Qualche anno fa, durante il corso di dialettologia all'Università di Padova, mi è capitato di dover scrivere la mia autobiografia linguistica, ossia una riflessione sulla mia identità in relazione alla lingua. Esordivo così: «Ho trascorso i miei primi tre anni di vita a casa con le nonne ed ho scoperto il mondo attraverso il loro dialetto. Nessuno aveva mai pensato di rivolgersi a me in un'altra lingua e, attraverso il linguaggio, genitori e nonni mi hanno insegnato anche la bellezza dell'appartenenza e la gioia di parlare la lingua di casa». Questo senso di radicamento insito nella lingua rimane per me verissimo anche oggi, mentre rileggo queste mie righe. Ho deciso, perciò, di svolgere un'indagine alla scuola materna e di intervistare i bambini per capire che tipo di rapporto hanno i piccoli di oggi con quella che a tutti gli effetti posso definire la mia madrelingua: il noneso.

Dopo svariati documenti e autorizzazioni, sono entrata nella Scuola Materna "Vigilio Inama" di Fondo con un breve questionario e tanta voglia di sentire cos'avessero da dire i bambini su un argomento difficile e allo stesso tempo quotidiano come il dialetto. Ho incontrato la classe dei più grandi, quelli che frequentano ormai l'ultimo anno d'asilo, mi sono presentata e ho spiegato loro che avevo bisogno di aiuto per un libro che stavo scrivendo. I bambini si sono dimostrati subito disponibili ed emozionati e sono venuti ad uno ad uno a scambiare due chiacchiere con me in una piccola stanzetta che dava sul corridoio. La domanda, l'unica che mi ero preparata nel questionario era: «Devo scrivere un piccolo libro che si intitola "CHE COS'È IL DIALETTO?". Avrei bisogno del tuo aiuto perché non sono sicura di saperlo spiegare bene. Cos'è, secondo te, il dialetto? Hai mai sentito questa parola?». Unitamente a questo quesito, spiegavo loro che se non avessero saputo rispondermi avrebbero potuto farmi un disegno o esprimersi in qualsiasi altro modo ritenessero più semplice e opportuno. Le risposte dei bambini sono state incredibili e io credo che, prima o poi, scriverò davvero questo libro.

I colloqui sono iniziati con i più spavaldi che si proponevano di andare per primi a parlare 'con quella maestra di là'. Tra loro spiccava nitidamente Giulio che ha immediatamente rotto il ghiaccio spiegandomi che:

*Il dialetto è il noneso. È una lingua che l'è un po' più strana dell'italiano ma è un po' uguale.*

*Io lo parlo spesso il noneso con el Massimiliano.*

E l'amico Massimiliano non è stato da meno, seguendo Giulio a ruota, un po' scocciato per essere arrivato secondo, e specificandomi che:

*È come l'italiano però non è l'italiano e si parla in un altro modo. All'asilo si parla in italiano e a casa si parla in noneso. Io so che a dire 'casa' in dialetto si dice chjasa.*

Inoltre Massimiliano, dopo essere uscito e aver fatto passare avanti altri tre o quattro bambini, è tornato con un disegno da mettere nel libro: una rosa. Gli ho chiesto se ci fosse un collegamento con il dialetto ma per tutta risposta ha lasciato il foglio sul tavolo ed è scappato via. Conservo ancora la mia rosa, potrebbe diventare la copertina di questo libro immaginario.

Altri bambini, come ad esempio Stelina, una bimba da poco arrivata dall'Albania, Rebecca, Gabriele, Giulia, Steven, Arianna e Sara non sanno spiegare cosa sia questo dialetto; addirittura, Nicolas dice di non aver mai sentito questa parola.

Dopo di loro, Filippo, sicuro di avere qualcosa da





dire, ma non sentendosi perfettamente in grado di spiegarlo con chiarezza, ha iniziato un complicato disegno con un pennarello rosso mattone. Dopo qualche minuto di lavoro in silenzio ha iniziato a dire che:

*Il dialetto è un'altra lingua ma io non la parlo. Parlo soltanto nella voce che parlo adesso  
...Anche il giapponese è una lingua diversa!*

E mi ha passato il foglio con il suo capolavoro: un tepee indiano e un totem perché, mi ha spiegato, anche gli indiani d'America parlano in un'altra lingua. Il tepee, inoltre, è ricoperto di parole scritte in una lingua a noi sconosciuta, la lingua degli indiani. Le bambine, in generale, mi sono parse più restie ad esporsi rispetto a quest'argomento e molto più inclini a parlare l'italiano e a negare il dialetto. Miriam, ad esempio, sosteneva che:

*Il dialetto è una cosa che si parla. La parlano i grandi: la mamma, il papà e i nonni. Si chiama "noneso". Alcuni all'asilo lo parlano ma io preferisco l'italiano.*

Veronica, invece, mi ha confermato, con un fil di voce e a testa bassa, che non aveva idea di cosa fosse il dialetto. Dopo un po' di silenzio, tutta rossa in volto, ha sussurrato che:

*Il dialetto si parla solo ad Amblar, a casa della nonna.*

Anche Alessia ha subito collegato il dialetto ai nonni e ha asserito con fermezza che:

*Il dialetto è un modo di parlare di alcuni nonni, ma la mia nonna non lo parla e neanche i bambini lo parlano.*

Gabriele, dal canto suo, approfondisce e amplia questa questione, fornendo ulteriori dettagli:

*È parlare in noneso, ma io non lo parlo, io so l'italiano! In italiano si capisce! Il nonno Vittorio lo dice ma la nonna Rita no, che è qui a Fondo. Il nonno Vittorio e la nonna Nora lo parlano di più, la nonna Rita solo un po'. Il nonno Vittorio e la nonna Nora però abitano a Malosco. Io parlo in italiano perché in italiano si capisce!*

Vasile, dietro i suoi occhialini e la sua timidezza, non risponde alla domanda e indica i pennarelli. Dopo svariati minuti di concentrazione mi spiega che ha rappresentato per me la sua mamma Gabriella con



lui e l'amichetta Isa. Non dice molto altro ma, mentre io osservo il disegno, aggiunge che tra di loro parlano italiano.

I più chiacchieroni sono stati, però, Damiano e Diego. Damiano, sorridente ed emozionato, mi ha spiegato, tutto d'un fiato, che:

*Il dialetto è un'altra lingua. Io non la parlo ma la sa il mio papà. Il mio papà è un alpino. Insieme sappiamo fare un gioco in noneso mentre andiamo in macchina: lui mi dice i giorni in noneso e io li devo indovinare in italiano...a volte sono capace! Mi piace questo gioco. All'asilo però non lo sappiamo il dialetto.*

Diego, invece, ha voluto partecipare al mio libro raccontarmi che:

*Il dialetto è una lingua diversa dalla lingua che stiamo parlando noi. Io di solito parlerei in italiano ma possiamo parlare anche in noneso. Il nonno Ferruccio parla in noneso e dice cose che fanno ridere, come questa storia:*

*..G'era 'na bota 'n bel popin  
l'ha 'ncontrà 'na spazadora  
e 'l pensava che fus 'na siora  
l'ha 'ncontrà 'na pantegana  
e 'l pensava che fus so mama  
l'ha 'ncontrà en sorsatel  
e 'l pensava che fus so fradel..*

Non rimane molto da commentare riguardo a queste opinioni espresse dai bambini che, nella loro involuzione, spontaneità e, talvolta, timidezza, a me sembrano comunque chiarissime. Passa, se non

altro, il senso di intimità legato al dialetto, di collegamento con il passato, ma salta in evidenza soprattutto un fatto fondamentale che, da linguista, ho apprezzato moltissimo: il concetto che il dialetto sia una lingua. Il noneso, in questo caso, è una lingua esattamente come lo sono l'italiano, il giapponese e le lingue amerinde: possiede un suo lessico e una sua fonologia (si veda la *chjasa* di Massimiliano), individua un gruppo di persone che la parlano (tendenzialmente i nonni, secondo i miei piccoli informatori) e un altro gruppo che, non conoscendola, non la capisce e implica quindi la necessità di essere utilizzata solo nei contesti in cui tutti i parlanti la possano comprendere, per evitare spiacevolezze. Apparentemente, l'asilo non è uno di questi: tranne Massimiliano e Giulio, che tra di loro parlano in dialetto, la maggior parte dei bambini ha capito che in un contesto multietnico come quello dell'asilo è meglio parlare la varietà meglio conosciuta da tutti o, comunque, considerata più facile e più comprensibile: l'italiano. Questo si nota anche dall'affermazione di Vasile che, non sapendo cosa dire riguardo al dialetto, ma percependolo come varietà attorno a lui, afferma che con la mamma e l'amica Isa si parla italiano. Ciò non toglie comunque nulla al dialetto in quanto a validità come lingua altra.

I piccoli, nella loro ingenuità, vivono con semplicità e, quasi sempre, scarso pregiudizio il confronto con una varietà a tutti gli effetti diversa che, se conosciuta, imparata o anche solo vissuta passivamente dà una ricchezza immensa, non solo a livello culturale e affettivo, ma anche a livello cognitivo: conosce-



re, capire e poi parlare due o più lingue, qualsiasi esse siano, elasticizza la mente e dona la possibilità di impararne altre con più facilità, aiutando ad accedere spontaneamente alle varie strutture sintattiche e fono-morfologiche di cui ogni linguaggio è composto.

**Laura Abram**

## Etimologia in pillole

Loredana, che ama fare “il giro del Lez” con la sua cagnolina Lola, passeggiando nel bosco si chiede perché questo corso d'acqua, questo lez, si chiami proprio così.

Allora Loredana: come ben sai, e come anche molti nonesi sapranno, il léz è il termine comune che nel nostro dialetto definisce un piccolo canale scoperto, generalmente artificiale, dove scorre l'acqua d'irrigazione. Curiosa e originale è la sua etimologia, che da molti studiosi della lingua è fatta risalire a una radice ipotetica \*eliciu, a sua volta derivata dal termine latino ELIX - ELICIS che significa letteralmente “fossato, canale”. L'evoluzione linguistica dal latino all'italiano e ai suoi dialetti ha causato la perdita della vocale iniziale, detta aferesi, di quella finale, detta apocope, e l'anteriorizzazione della consonante latina C, giungendo in determinate zone della valle al vocabolo leć (pronunciato con la c di cena) e in altre a lez. Lo stesso Meyer-Lübke nel suo grande dizionario etimologico, il REW, alla voce ēlix, -īce riporta come unico esempio di derivazione il noneso leć!

Aspettiamo le vostre domande e le vostre curiosità riguardo alle parole del noneso! Arrivederci al prossimo numero.

# LA SCATOLA DEI BOTTONI

La scatola dei bottoni era una di quelle scatole di latta che prima dei bottoni avevano contenuto caramelle o biscotti.

Era una scatola magica per noi bambini, soprattutto d'inverno in quei lunghi ed interminabili pomeriggi ovattati anche se i giorni erano corti. Mentre la mamma stava seduta in cucina a rammendare o a prendere un the in compagnia delle vicine di casa e si aveva poca voglia di uscire al freddo, ecco che la scatola dei bottoni diventava un gioco.

Talvolta raggruppavo i bottoni dividendoli per colore in modo da formare dei soldati che appartenessero a diversi eserciti, così si poteva giocare alla guerra.

Altre volte raggruppavo i bottoni dividendoli oltre che per il colore anche per il numero dei fori (due o quattro) formando degli insiemi utili a ripassare i conti di matematica.

Oppure li dividevo per grandezza formando gruppi di giganti e gruppi di nani, di streghe o di fate, di buoni e di cattivi e così via.

Oppure li davo un valore e diventavano soldi e con quei soldi / bottoni pensavo persino di poter comperare un pezzo di cielo o un attimo lungo di felicità.

C'erano anche dei bottoni di osso che al solo pensiero che fossero un pezzo di chissà quale scheletro mi incutevano un certo timore anche se li trovavo di gran pregio e sicuramente più belli di quelli in plastica.

Usavo anche i bottoni per cucirli sui vestiti delle mie poche bambole e fingevo così di impreziosirle con gemme e diamanti.

Poi c'erano quei giorni in cui cercavo di immaginare da quale vecchio indumento fossero stati tolti con tanta pazienza e premura.

Io, nella scatola dei bottoni di mia mamma, ne avevo trovati quattro enormi, ruvidi e di un colore verde acqua talmente chiaro da sembrare bottoni di vetro.

E sui quei quattro bottoni avevo fantasticato per anni di una principessa e delle sue disavventure senza mai arrivare al lieto fine.

Quattro bottoni mi bastavano per riempire le ore

di un pomeriggio come per riempire i giorni di un intero inverno dentro quel lento e rassicurante passare del tempo.

Ora la scatola dei bottoni è finita tra la polvere dimenticata in chissà quale angolo della soffitta come una delle tante cose inutili.

E pensare a quanto fosse prezioso un solo bottone fino a pochi anni fa!

MI  
CO  
RUM  
ME





# IL FILÒ: IL BANDITO

Il “provvedimento di messa al bando” era anticamente una sentenza di un collegio giudicante, di una autorità secolare o religiosa, tendente a far riconoscere ed evidenziare, all’interno di una comunità, come “bandito” una persona o più persone, accusate di un reato, di un crimine o di una infrazione per le quali era contemplata, dalle regole che governavano la comunità stessa, la possibilità di essere allontanati dalla collettività.

## Il bandito

Il figlio del contadino, quando alla sera si recava alla fontana per abbeverare le mucche, in cuor suo sperava di vedere quella giovane che talvolta accompagnava i servi del Castello di Placeri, i quali accudivano il bestiame del signore che, incontrato, dimorava nel maniero.

Il giovane aveva saputo dai servi che vivevano all’interno delle mura, che la ragazza era una parente del signorotto, circostanza questa, che avrebbe dovuto far dimenticare al giovane ogni velleità e speranza nei riguardi dell’ospite del Castello.

Ma si sa, la gioventù, l’ardimento e l’audacia gioca-



Tra il fitto sottobosco resistono caparbiamente, al tempo e alle intemperie, le fondamenta della rotonda torre a lato della porta di accesso del maniero. (foto archivio Silvano Martinelli)





no brutti scherzi nelle aspirazioni e brame amorose.

Durante l'arco della giornata, il pensiero del ragazzo era sempre rivolto alla giovane, quando transitava nei dintorni del castello, il suo sguardo indugiava sul portone, sulle due rotonde torri che, ai lati dell'entrata, imponenti e minacciose racchiudevano il motivo del suo desiderio.

Ogni tanto, da lontano, intravedeva la ragazza che camminava nei giardini e nei campi che circondavano il castello, sempre accompagnata e controllata dai servi. Solo durante l'abbeveraggio degli armenti i servi si distraevano e prestavano la loro attenzione alle bestie affinché bevessero in tranquillità ed il tutto si svolgesse con regolarità e ordine. Era proprio quando il bestiame del castello era intento ad abbeverarsi che il giovane slegava dalla propria stalla le mucche del padre, le quali, assetate, si dirigevano con velocità verso la fontana procurando in questo modo confusione e intasamento, suscitando le proteste e le ire dei servi del signore.

La giovane, che anch'essa aveva notato il ragazzo, iniziò ad accompagnare sempre più spesso i servi nelle operazioni serali di abbeveraggio alla fontana

sperando nel fortuito incontro. Fu così che i due, pian piano, iniziarono a scambiarsi saluti e sorrisi, che entrambi assaporavano e rammentavano prima di addormentarsi alla sera.

Passò un po' di tempo e ci fu, finalmente, il primo atteso e fugace appuntamento, al quale ne seguirono molti altri sempre più intensi e affettuosi. Successivamente, come accade in un paese, cominciarono a girare delle voci e pettegolezzi riguardanti l'amore tra i due, voci che, giunsero fino all'interno del maniero all'orecchio del signore, affidatario della giovane.

Il castellano, constatata la veridicità delle insinuazioni, si arrabbiò moltissimo e iniziò a pensare alla maniera migliore per districare e sbrogliare la circostanza. Per prima cosa, impedì alla ragazza di uscire dal castello per qualsiasi motivo e, lentamente, iniziò a farsi strada nella sua mente un disegno che estrometteva definitivamente il giovane dal paese senza però coinvolgere il buon nome della ragazza.

Nottetempo inviò un suo fidato servo all'abitazione del giovane, che nascose nel fienile della sua casa un ricco e cesellato candelabro di argento proveniente dalla cappella del castello.

Elementi in tonalite delle dimensioni di cm 50x45x85, nei quali si vedono ancora i perni in ferro di unione tra i blocchi, che formavano il complesso della porta di entrata del castello. Dalla loro dimensione e lavorazione possiamo immaginare l'entità e la dimensione della struttura. Sono scampati alla demolizione perpetrata dai muratori nel 1920, che hanno costruito la villetta in stile Liberty, utilizzando quale materiale da costruzione i resti del castello. (foto archivio Silvano Martinelli)



L'indomani il prete che, quotidianamente, si recava al maniero per celebrare le funzioni religiose, si accorse che, dal corredo della cappella, mancava un candelabro e immediatamente informò il castellano. Le guardie cominciarono immediatamente a perlustrare i dintorni del castello e le case del paese e, ben presto, il maltolto fu scoperto: era nascosto grossolanamente tra il fieno nella casa della famiglia del giovane. Gli abitanti della casa furono subito portati nella sala principale del castello, al cospetto del signore, ove, il giovane contadino fu incolpato del furto e a nulla servirono le sue lamentele e dinieghi.

Lo stesso giorno il giovane venne condotto lontano dal paese, dove fu processato e condannato al bando perpetuo dal territorio di pertinenza del castello. A seguito di tale pena dovette quindi lasciare per sempre il suo paese e si trasferì in una valle contigua dove trovò lavoro e ospitalità. Nonostante la forzata lontananza, non riusciva a scordare la bella giovane, i suoi occhi intensi e complici, i suoi folti e lucenti capelli e, per questo, quando aveva un po' di tempo a disposizione si recava sempre sul crinale più alto della montagna che divideva le due valli, dove, da lontano, era in grado di vedere il Castello di Placeri, riconoscibile grazie alle sue due rotonde torri. Seduto sul crinale al giovane sembrava che il vento portasse i suoni, gli odori e i profumi di quel luogo a lui ormai vietato, e in questo modo

riusciva a lenire e alleviare le sue pene d'amore e la nostalgia.

Nonostante il tempo passasse, lo scorrere delle stagioni non affievoliva quel sentimento nato vicino alla fontana del paese natale, e piano piano l'amore, la nostalgia, il rimpianto e il rammarico si fusero nel desiderio di tornare in quel luogo, di rivedere le case e gli amici lasciati senza colpa e senza mancanze. Ma tanto più forte era l'aspirazione di tornare, tanto più reale era la consapevolezza della pena che lo avrebbe aspettato se avesse infranto la condanna di bando. Fu per questo motivo che rimase sempre nella valle attigua e ogni qualvolta ne aveva la possibilità si recava su quel crinale dove da lontano poteva vedere il castello, aspettando e bramando che il vento gli portasse il profumo di lei e la sua parvenza.

Tuttora da quel lontano crinale si può scorgere il colle ove sorgeva un tempo il Castello di Placeri, si riesce a vedere l'abitato e il posto dell'antica fontana e, ascoltando nel vento, pare di sentire le voci, i suoni e le incitazioni dei contadini che accompagnano gli armenti all'abbeveraggio serale e le giovani voci dei due innamorati, sembra di percepire la trama ordita, dietro alle due torri, che condannò il giovane ragazzo, e si avverte e percepisce l'emozione e il turbamento per questa vicenda e questo amore.

**Silvano Martinelli**



# IL FILO: LA SCOPERTA PASSA ATTRAVERSO LA PERDITA

## IL LUTTO NECESSARIO

Ogni racconto, degno di questo nome, racchiude una moltitudine di temi e spunti di riflessioni. In base al contesto storico-culturale e sociale nel quale una narrazione viene inserita, prevale un argomento rispetto ad altri. Questo vale anche per le nostre storie del Filò. In questo numero, Silvano ci presenta una vicenda che stimola ad affrontare il tema dell'iniqua gerarchia sociale, dell'amore che vince su tutto, della nostalgia, dell'inganno, della sottomissione, della coercizione e così via. Prendendo, però, come punto di riferimento la nostra società attuale, questo racconto sollecita molto l'argomento della capacità di rinuncia e della riscoperta.

Partiamo dai primordi e immaginiamo una madre che ha appena dato alla luce una stupenda creatura. Per garantirne la sopravvivenza e la continuità della specie fra i due si crea immediatamente una relazione molto stretta, intima e reciproca. Un perfetto unisono. Lo sguardo del neonato si fonde con quello della mamma, si riproduce una sorte di paradiso terrestre, il legame simbiotico non permette alcuna intrusione dall'esterno, nessuna tensione può perturbare questa unità. Piano, piano, a piccoli passi nel bambino inizia a farsi strada il desiderio della scoperta e la forza della crescita. Contemporaneamente anche nella mamma nasce il bisogno di ristabilire i contatti con il mondo esterno. Il bambino volge le spalle alla madre e quest'ultima ammira la sua creatura che sta crescendo. Il bambino a questo punto dovrà elaborare il lutto di questa perdita, di questa illusione di appartenenza totale. Il lutto è un lavoro duro e amaro. Anche il nostro protagonista si allontana dal suo ambiente, dalle sue certezze e dalla sua familiarità a malincuore, ma lo fa. Perché tutta questa fatica e queste pene? La rinuncia dell'imperturbabile beatitudine è la condizione necessaria di ogni possibile crescita. La scoperta dell'altro, della propria individualità, di nuovi mondi e idee è imprescindibilmente collegato alla perdita della propria illusione, del fatto

di pensare di potersi 'auto-originare'. Senza lutto tollerato e compiuto, non vi è autonomia né pienezza per il soggetto, come per il suo ambiente. Il giovane ragazzo del nostro triste racconto riesce effettivamente prendere il volo e allontanarsi dal noto per avvicinarsi all'ignoto. Abbandonando il conosciuto, esso scopre amici, luoghi, mentalità e probabilmente anche amori nuovi. Ogni tanto si affaccia sul passato sognando i tempi belli, quelli spensierati della sua infanzia, ma li osserva con distanza, quasi volendo rifornirsi di forze per fare fronte al presente e al futuro che lo aspetta. L'evoluzione, la maturazione del ragazzo, però, non può avvenire senza una fiducia di base trasmessagli dalla figura di accadimento primaria. La mamma si presta ad accompagnare e plasmare il movimento di differenziazione e individuazione che l'adolescente faticosamente sta compiendo. Il lutto non può compiersi se non a condizione di presentire che al di là della perdita il vuoto non è totale, anzi che lo si può riempire di colori, immagini, suoni, sensazioni. Anche per i genitori della nostra storia sarà stato straziante accettare che il proprio figlio venga esiliato dalla comunità, ma allo stesso tempo nutrivano fiducia nelle capacità di adattamento dello stesso.

Possiamo concludere dunque, che non è più maturo colui che ha per primo l'iphone, l'orecchino, il tatuaggio o chi si trucca per prima, ma chi riesce a rinunciare alle proprie illusioni, chi riesce a volgere lo sguardo sull'altro (e non mantenerlo gelosamente su se stesso), chi si apre a nuove vedute e non si sente costretto a seguire le mode o al contrario a doversi necessariamente distinguere dal gruppo. Tutto ciò può avvenire se noi adulti ci fidiamo delle capacità dei nostri ragazzi e anche della capacità di tollerare una frustrazione, un'ingiustizia, i limiti imposti dalla realtà. Essi sanno orientarsi anche senza Google maps, ma non senza la bussola interna che noi li elargiamo.

IN  
CO  
RUMO  
NE

Nadia Todaro

# CARLO VENDER, UNA VITA IN MUSICA

Buongiorno e auguri di buon lavoro a voi del periodico Incomune! Sono Carlo Vender, il novantenne di Corte Inferiore, classe 1927. Mi scuso della scrittura imparata a scuola a Mione, alle elementari dal 1933. Dal 1946 sono a Parma, dove ho lavorato e a Rumo torno in ferie! Mio fratello Cesarino mi portò nella mia casa di Corte uno scritto, il notiziario comunale che ha ripreso le pubblicazioni! Con molto piacere ho letto diversi, belli interessanti articoli, e così viste belle foto che mi portano indietro nei bei momenti di spensierate ferie estive, da Rumo al lago Siromba fino allo Stubele.

Portavo quassù, per tanti anni, concerti e solisti europei e oltre, gratis. Mi ha commosso l'articolo su padre Modesto con la sua foto e mi ha portato indietro nel tempo, quando anche lui giovane morì suo padre Luigi, mio coetaneo. Con Modesto, io e il coro Maddalene si era un trionfo di cercatori, per padre Luigi Kerschbamer nelle Filippine. Quanti container partiti da Genova dal signor Tacchino, collaboratore instancabile di padre Luigi! Nell'ultimo mancava la forza di padre Modesto, era lì solo con lo spirito. E dall'aeroporto di Roma padre Luigi mi telefonò una preghiera, con Tacchino e i Rangers, di continuare! Vedremo di non tradire padre Modesto, lassù molto in alto sulle sue Maddalene. Come il nostro coro, con il presidente Luigi Fauri e il vice Francesco Jori e tanti bravi coristi, sempre felici di portare sul palco i loro canti.

Con meraviglia e sorpresa ho visto poi una bella e nitida foto, per me molto interessante, del coro parrocchiale di Marcena nel 1930 e con essa vado ai miei festeggiati 90 anni, con molta musica goduta con gioia, per 40 anni da presidente del Coro Maddalene e per 50 del coro "G.Verdi" di Parma e per anni del coro Vox di Praga e ora presidente ono-



rario del coro "R.Tebaldi" di Parma. Quella foto del 1930 mi ha fatto riflettere: io, classe 1927, a scuola elementare dal 1933, chierichetto nella parrocchiale di Marcena con don Albino Dal Rì e i cantori rumen-si diretti da "El Patoun" poi Berto dei Pretoi... Dopo la messa grande fuori sul sagrato risuonavano i bei canti del nostro armonizzatore di

Lanza, Luigi Pigarelli e altre su per la strada dall'osteria "Sdrazara" per na taza de vin bon. E poi con don Dario, il sacerdote verdiano, che fece l'oratorio musicale internazionale.

Il 16 aprile 2017, giorno del mio compleanno, la Gazzetta di Parma scrisse di me parlando dei miei "90 anni in musica"; ma forse, penso, la fonte del buon canto mio non viene da Rumo?

Tornando al notiziario, vi chiedo di ricordare don Pasquale. La notizia della celebrazione ad agosto del 35° anniversario di posa sullo Stubele della maestosa croce da lui voluta e dai suoi baldi ragazzi di Trescore Balneario e il ricordo di padre Modesto, sono motivo per me di chiedervi questa grande cortesia. Conobbi don Pasquale nel 1972 e ne divenni amico e ammiratore, con tante serate di canti passate insieme, con i giovani, fisarmoniche e chitarre; mi invitò ad una serata per il Coro Maddalene, ma io acciaccato, con dispiacere non potei esserci. Mi raccontarono che fu un successo, con la "Messa granda ciantada", tante autorità e il bel sermone di don Pasquale e la lettura del saluto che feci arrivare per l'occasione. Don Pasquale merita un ricordo, personaggio di fede, amore e tanta carità.

Vi chiedo di scusarmi e vi ringrazio del lavoro giornalistico che fate.

Saluti

**Carlo Vender**

# ODOARDO FOCHERINI: ABBIAMO BISOGNO DI VOI!



Odoardo a Bologna nel 1942.

Siamo alla continua ricerca di documenti, lettere, cartoline, fotografie o anche solo di un biglietto con la firma di Odoardo Focherini e della moglie Maria Marchesi (le persone a cui è intitolata la scuola primaria del vostro Comune).

Siamo certe che in un qualche cassetto della vostra casa, del vostro *somas*, della vostra *spleuza* ci possa essere qualcosa che a noi interessa per continuare e arricchire la ricerca su queste per-

sone a noi e a voi tanto care.

Potete contattarci a questo numero di cellulare 3494727304 o all'indirizzo mail [paolafocher@virgilio.it](mailto:paolafocher@virgilio.it)

A tutti il nostro grazie di cuore e sarà nostra premura aggiornarvi su quanto trovato.

**Paola Focherini**  
**Maria Peri - ricercatrice storica**

NI  
CO  
RUMO  
NE



Noleggi  
Servizi  
ti e Scavi  
BERTOLLA  
costruzione  
a BERTOLLA

IN  
COMUNE







NI  
CO  
RUMO  
NE

Primi giorni d'autunno

lievi

dentro le malghe svuotate  
che boccheggiano all'alba

quando nelle osterie di paese  
trabocca l'odore di vino e di latte cagliato

È sempre a valle  
che i ruvidi amori di montagna  
diventano poesie di miele

ma intanto il pino mugo  
graffia un'aria  
che pare di ghiaccio

Ultimi giorni d'estate

feroci

dentro la nostalgia  
che ammantava di niente  
ciò che è stato

- Carla Ebli -



## NUMERI UTILI

**Uffici comunali** 0463.530113

fax 0463.530533

**Cassa Rurale di Tuenno Val di Non**

Filiale di **Marcena** 0463.530135

**Carabinieri - Stazione di Rumo** 0463.530116

**Vigili del Fuoco Volontari di Rumo** 0463.530676

**Ufficio Postale** 0463.530129

**Biblioteca** 0463.530113

**Scuola Elementare** 0463.530542

**Scuola Materna** 0463.530420

**Consorzio Pro Loco Val di Non** 0463.530310

**Guardia Medica** 0463.660312

**Stazione Forestale di Rumo** 0463.530126

**Farmacia** 0463.530111

**Ospedale Civile di Cles - Centralino** 0463.660111

## ORARI E INDIRIZZI UTILI AMBULATORI

**Dott.ssa Moira Fattor**

Lunedì 10.00 - 11.30

Martedì 14.00 - 15.00

Mercoledì 09.30 - 11.00

Venerdì 11.30 - 12.30

**Dott. Claudio Ziller**

Mercoledì 14.30 - 15.30

**Dott.ssa Maria Cristina Taller**

1° Martedì del mese 17.30 - 18.30

**Dott.ssa Silvana Forno**

3° Giovedì del mese 14.00 - 15.00

**Farmacia**

Lunedì 09.00 - 12.00

Mercoledì 15.30 - 18.30

Venerdì 09.00 - 12.00

Sabato (solo luglio e agosto) 09.00 - 12.00

**Biblioteca**

Martedì 14.30 - 17.30

Mercoledì 14.30 - 17.30

Giovedì 10.00 - 12.00

14.30 - 17.30

Venerdì 14.30 - 17.30

Sabato 10.00 - 12.00

**Centro Raccolta Materiali**

Mercoledì 15.00 - 18.30

Venerdì 14.00 - 17.30

Sabato 09.00 - 12.00

**Stazione Forestale**

Lunedì 08.00 - 12.00

### A TUTTI I LETTORI DI "In Comune"

Se anche voi volete dare un contributo per migliorare il nostro notiziario comunale con articoli, fotografie, lettere, ecc., non esitate ad inviare il vostro materiale entro **30.04.2018** all'indirizzo e-mail: **incomune2010@gmail.com** oppure a consegnarlo in Biblioteca. Per il materiale fotografico destinato alla pubblicazione si richiede di segnalare: l'origine, il possessore o l'autore, la data ed eventuali altri elementi utili da inserire nella didascalia.



# IN CO MUN E



COMUNE DI RUMO